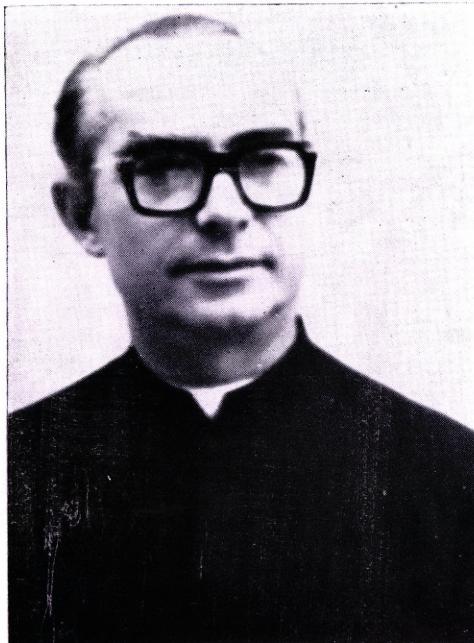


BORGO RAGAZZI DON BOSCO
Via Prenestina 468 - Roma



Carissimi Confratelli,

il 18 ottobre u.s. tornava a Dio l'anima del Confratello Sacerdote

ELVIO ALFREDO MENEGHINI
di anni 55

Aveva servito con mirabile fedeltà il Signore nella nostra Famiglia Salesiana alla quale si sentì profondamente inclinato fin dalla sua tenera età, fin da quando la zia Suor Cristina della Divina Volontà, gli suggeriva all'orecchio il nome del grande Apostolo della gioventù, San Giovanni Bosco.

Nato il 23 marzo 1925 in una famiglia profondamente cristiana, dalla quale è uscita anche una sua sorella consacrata nella vita religiosa, ereditò dai genitori una personalità spiccatamente salesiana, il senso del dovere, una linearità di vita senza cedimenti, tanto che dopo essersi consacrato al Signore, ebbe a dire con una certa frequenza:

« Sono orgoglioso di essere Salesiano » e « Mi sento Salesiano dalla punta dei capelli alla punta dei piedi ».

Arrivò al suo Sacerdozio, realizzazione di una vocazione entusiasta, senza titubanze o tentennamenti, perché fu il frutto di un seme che custodiva gioiosamente fin dalla sua fanciullezza. Frequentava assiduamente da bambino la Chiesa Parrocchiale dedicata a San Giovanni Battista, situata a pochi passi dalla casa e dal campanile che la sovrasta provenivano quegli interminabili rintocchi che sembravano chiamarlo e dirgli: « Alfredo, svegliati, perché anche tu devi essere una campanella che deve squillare per chiamare a raccolta tanti e tanti giovani sull'esempio di Don Bosco Santo ». Precocemente sentì l'inclinazione a farsi prete. A quattro anni tornato a casa dalla Messa parrocchiale faceva un altare, saliva sulla sedia, si metteva a predicare e diceva: « Quando sarò prete la gente dirà — chi è quel pretino biondo che predica così bene? — » ed invitava a battere le mani. Segno e sogno precursore di quella che un giorno non lontano doveva essere una lieta e santa realtà. La zia Suor Cristina lo presenta al grande cooperatore Don Antonio Tomba, che con fine intuito, al termine delle classi elementari, che compie nel paese natio, avendo scorto in lui un animo che sembrava atto alla vita salesiana, lo indirizzò a Bagnolo Piemonte per iniziare e terminare gli studi ginnasiali. I Superiori vedendolo entusiasta di farsi Salesiano e ritenendolo maturo lo inviarono al Noviziato di Villa Moglia e lo culminò con la Professione Religiosa, che rinnovò a Cumiana e perpetuò a Roma presso l'Istituto Pio XI. Iniziò e terminò gli studi di Filosofia a Foglizzo dal '43 al '46, passando poi a Roma-Prenestino per il Tirocinio che continuò per un anno a Cagliari.

Ciò che lo ha caratterizzato principalmente, soprattutto nel periodo passato al Borgo Ragazzi Don Bosco, era la finezza di tratto ed il grande entusiasmo che condusse con sé in ogni ambiente, tanto da sbalordire talvolta i Superiori, che un po' scettici si chiedevano: « Sarà capace questo giovane di vivere questa carica d'entusiasmo e con tale finezza per tutta la vita? ». Possiamo dire che c'è riuscito. Alunni, amici, giovani, tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo e di avvicinarlo possono testimoniarlo. Con questa carica entusiasmante iniziò la sua Teologia che compì presso gli Studentati di Bollengo, Messina, Monteortone, finché venne ordinato Sacerdote il 29 giugno 1954.

Per obbedienza religiosa fece un'esperienza molteplice di lavoro salesiano ricoprendo cariche di responsabilità: Consigliere Scolastico al Prenestino, Catechista dei Ragionieri al Pio XI, Economo a Villa Sora di Frascati, Preside nuovamente al Borgo Don Bosco, profondendo dovunque le sue energie con quello slancio che gli era caratteristico. Lo ricordiamo lavoratore instancabile che non demandava mai, non allentava mai le redini, viveva dei giovani e per essi: sapeva capirli, aiutarli, seguirli con il sistema così ben riuscito del nostro stesso Fondatore.

La sua grande carica umana talvolta era travolgente: nessuno poteva avvicinarlo senza restarne attratto ed illuminato per il suo consiglio, per le risoluzioni sempre immediate ai vari e tanti problemi della vita. È stato un sacerdote fratello, padre e consigliere incoraggiante, certo della fragilità umana e dell'umana buona volontà, lasciando nell'animo di chi l'avvicinava la serenità e la speranza di chi, affranto ed angosciato, vede poi la luce e corre verso di essa. Uomo vero, sacerdote più vero, esercitava attorno a sé un magnetismo dal quale non si riusciva più a staccarsi e trascinava tutti dietro di sé come un fiume in piena.

Questi pensieri sono stati uditi da gente che ha esperimentato il suo Sacer-

dozio, come anche le seguenti espressioni udite tra coloro che hanno visitato la salma ne sono autentica testimonianza: « Ha salvato il mio matrimonio », « Ha voluto tanto bene ai miei figli », « Mi ha riportato a casa il ragazzo una notte, drogato, scomparso da due giorni », « Ha riportato la pace nella mia famiglia », ed altre, tante altre simili a queste, che fanno testo e che bastano da sole a delinearne la santità « umana », che Dio chiede a ciascuno di noi. La testimonianza di uno dei suoi amici ce lo rappresenta ancora in modo più completo: « Era un prete... prete, un uomo... uomo, sapeva senza tentennamenti quello che voleva ». Proprio così: un prete... prete, un uomo... uomo, perché la santità ha bisogno di una buona base di umanità e Don Alfredo era un uomo vero con tutta la comprensione degli umani problemi, vissuti chiaramente anche in prima persona e risolti con Dio: per questo poteva capirli in tutti gli altri suoi fratelli ed aiutava tutti a risolverli, sempre disponibile per tutti. Ormai ci resta il vuoto della sua scomparsa! Questo Confratello e questo Sacerdote il 23 agosto del '78 fu colpito da trombosi cerebrale che determinò paralisi completa dell'arto superiore ed inferiore destri con conseguente aumento del tono muscolare, provocando la rigidità. Vennero usate terapie ipotensive e vasodilatatrici, nonché fisioterapiche per tentare il recupero funzionale degli arti interessati che si è verificato in misura discreta. Tale stato di anormale funzionalità degli arti si è però aggravato nel tempo pur conservando una discreta attività. Le vicende dolorose della malattia, della progressiva impotenza, da cui egli così attivo si sentiva profondamente umiliato, diedero commovente testimonianza del suo attaccamento alla vita, ai suoi valori umani e cristiani, ai giovani, alle attività salesiane ed insieme della sua rassegnazione sofferta di fronte all'inevitabile che giorno dopo giorno gli si andava svelando. La malattia, lunga e dolorosa, lo crocifisse nel corpo, ma non gli cancellò il sorriso e non smise di celebrare la « sua » Messa ogni giorno, fino all'ultimo. Egli stesso era il crocifisso e si doleva soltanto per non poter più correre verso la vita in prima fila alla testa dei giovani. Solo questo fu il suo tormento: lontano da ogni attività e da ogni impegno tra i giovani si sentì spento e senza vita prima del triste 18 ottobre. Il lunedì 13 ottobre, verso le ore 12,30 — a distanza di poco più di due anni — dopo la celebrazione della Messa accusa stanchezza ed interviene purtroppo un secondo episodio di trombosi cerebrale determinando uno stato di coma alquanto profondo, che andrà inesorabilmente peggiorando.

Viene sottoposto a cure speciali, ma dallo specialista cardiologo viene ordinato il ricovero urgente. Immediatamente portato nella vicina Clinica « Fabia Mater » nonostante le cure possibili ed immaginabili, confortato dai Sacramenti, dall'affetto delle due sorelle, dai Confratelli e persone care, dopo aver detto « Mamma, vieni, Alleluia », entrava in uno stato agonico. Poche ore prima di spirare viene riportato nella sua cameretta al Borgo Don Bosco, dove cessa di vivere alle 22,30 del sabato 18 ottobre. La salma per due giorni è esposta nella Cappellina dell'Istituto ed una fila interminabile di ogni ceto di persone passa ancora una volta per rivedere le sue amate spoglie. I funerali molto solenni si fecero nella nostra Chiesa Parrocchiale di Gesù Adolescente, gremita di giovani, ex-allievi, fedeli, religiose e tanti tanti Salesiani, Coadiutori e Sacerdoti, che numerosissimi (oltre 80!), presero parte alla Concelebrazione, presieduta da Don Luigi Fiora, suo ex-professore ed ispettore, che lo ebbe allievo diligente e confratello disponibile nella sua vita religiosa.

Il giorno dopo la salma viene portata, dopo un solenne saluto da parte di

centinaia di giovani, al paese natio. Alle 15,30 si svolsero solennemente i funerali nella Chiesa Parrocchiale dove, gremita di parenti, amici e conoscenti, si fece una Concelebrazione presieduta dal Parroco Don Pietro Tollin, che dopo aver dato una risposta di fede al perché della morte e di questa morte e dopo aver presentato una soluzione cristiana al problema del dolore, ha messo in risalto la crisi, ma soprattutto la bellezza della vocazione sacerdotale, tratteggiando così la figura dello scomparso. « Don Alfredo era un sacerdote dotato di mente pronta, acuta, entusiasta del suo Sacerdozio, come di ogni cosa bella, a cominciare dalle bellezze naturali che si offrivano al suo sguardo con l'imponente spettacolo delle montagne. Un sacerdote gioiale, esuberante di vita, che conquideva tutti col suo fare arguto, brioso, cordiale e che a 53 anni viene fermato nella sua attività da un male inarrestabile, che in poco più di due anni ne logora la resistenza fisica ». Il Parroco con fine intuito continua mettendo in luce la preziosità del dolore e vede in Don Alfredo sull'esempio di Gesù un « Crocifisso Redentore », dicendo: « La malattia di Don Alfredo è stata una vocazione speciale, una partecipazione alla Redenzione mediante il dolore, la sua malattia e morte, un olocausto gradito a Dio.

Così si è chiusa la vita terrena di Don Alfredo, così si compiva la sua duplice vocazione, perché i 26 mesi di malattia e di inattività facevano parte di una missione ricevuta dal Signore, anzi ne erano la parte più preziosa ».

La salma è stata sepolta, per sua manifestata volontà, sotto la nuda terra nel cimitero di Vallonara, dove riposano anche i suoi genitori, in attesa della Resurrezione finale. Chiudo questa lettera, con l'augurio espresso dal Parroco di Don Alfredo « che anche la nostra vita terrena si chiuda con la parola di vita e di vittoria pronunciata da lui morente: ALLELUIA, ALLELUIA ».

Cari Confratelli, noi tutti lo pensiamo felice e benedicente dal Cielo, pur tuttavia lo raccomando al vostro suffragio. Pregate anche per questa Casa che Don Meneghini ha tanto amato e per chi si professa in Don Bosco Santo

vostro aff.mo confratello
Don Giacomo Duranti
Direttore

Dati per il necrologio

Sac. Elvio Alfredo Meneghini nato a Vallonara (VI) il 24-3-1925, morto a Roma il 18-10-1980
a 55 anni di età.